

Introduzione

Il Salento, in generale, vanta una lunga tradizione di studi. Da secoli ormai, religiosi, letterati, studiosi, imprenditori, viaggiatori e turisti (inizialmente solo) còlti si aggirano per le nostre terre incuriositi dai paesaggi naturali e culturali che offre questo territorio.

Da un secolo a questa parte (partendo dai primi contributi nell'*Archivio Glottologico Italiano* fondato da G.I. Ascoli) le biblioteche di studi salentini si sono arricchite anche di studi linguistici molto avanzati ad opera di illustri glottologi e dialettologi di fama internazionale (ricordo qui, naturalmente, Gerhard Rohlfs e Oronzo Parlangeli, ma l'elenco sarebbe lungo). Le motivazioni e gli elementi d'interesse di questi studiosi sono spesso diversi, così come lo sono la loro formazione e il loro metodo di ricerca.

Da decenni, infine, lingue e dialetti del Salento sono stati oggetto d'incisive campagne d'inchiesta linguistica. Si può dire che tutti i dialetti e le parlate alloglotte, così come l'italiano regionale, siano ormai stati schedati accuratamente e inventariati con modalità di raccolta di volta in volta diverse, producendo descrizioni particolareggiate e allestendo cospicui archivi di documentazioni sonore (anche se spesso non pubblicamente fruibili; su tutti: la *CDI-Salento* e il *NADIR-Salento*).

Ancora più recentemente, molti cultori locali hanno cominciato a dotare i comuni salentini di opere nostalgiche a carattere lessicografico (spesso anacronistiche per impostazione e carattere, e nell'approccio alla lingua che cambia, ma con significative eccezioni) con l'obiettivo di descrivere, insieme a tradizioni e miti locali, anche aspetti di una lingua spesso definita ingiustamente 'vernacolare'.

L'ultimo traguardo è quello della raccolta *on-line* di quantità significative d'informazioni, prodotte con i metodi più svariati e disposte su siti istituzionali o amatoriali. Su *internet* oggi è possibile trovare, oltre che numerose produzioni liriche nei vari dialetti, versioni digitalizzate di documenti rari della storia linguistica del Salento, così come *blog*, in cui ciascuno usa la sua lingua (in una modalità scritta) per parlare di temi quanto mai diversi, e raccolte di materiali audio-video riversati in modo più o meno organizzato su questo affascinante canale di comunicazione. Disuniformemente e, spesso inaffidabilmente, alcuni siti *web* offrono dati e considerazioni interessanti sulla situazione linguistica dell'area, rappresentata con l'occhio – spesso ingenuo – di chi ci vive e s'inorgolisce dell'unicità linguistica che presume di possedere sulla base della propria esperienza personale oppure di chi la percorre fuggacemente e pensa di coglierne i lati migliori.

La ricerca scientifica, in tutte le sue forme istituzionali (accademica, scolastica, societaria) ha la missione di osservare e descrivere con metodi rigorosi questo brulicare di attività, ma – date le esigenze che emergono da più parti – ha ora anche il dovere di rispondere alle numerose incertezze che il cittadino comune manifesta sullo status, l’uso e le modalità di sopravvivenza di queste varietà linguistiche.

Ecco dunque che, con questo volume, allestito in tempi piuttosto rapidi, ma non per questo con risultati parziali e incompleti (per alcune materie trattate sono intervenuti, infatti, alcuni dei maggiori specialisti nazionali e non), cominciamo a provare a riassumere le informazioni più attendibili che possediamo su questa regione linguistica riguardo ai vari aspetti della strutturazione del repertorio linguistico dei suoi abitanti e sulle condizioni storiche che hanno portato alla sua composizione.

Senza farla apposta, mentre i colleghi palermitani stavano per presentare il loro “Lingue e Culture in Sicilia” (a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani), nell’autunno 2013 il Prof. Spedicato propose a p. G.B. Mancarella e a me di cominciare a pensare a un volume su “Le lingue del Salento”. Il piano del volume (che – se ne avessimo avuto conoscenza in quel momento – avrebbe potuto ricalcare ancora di più quello dei due volumi dell’opera più ambiziosa e robusta a cura del Prof. Ruffino) fu discusso nella primavera 2014 (poco più di anno fa) decidendo di procedere con la selezione di articoli/temi che pareva verosimile si sarebbe riusciti a raccogliere entro i termini di scadenza imposti dalla periodicità semestrale della rivista “L’Idomeneo” che li avrebbe accolti.

Non è andata molto male rispetto al progetto iniziale: entro i primi di giugno di quest’anno (2015) erano giunti puntuali (o in anticipo) tutti i contributi presenti nel progetto iniziale e, tuttavia, altri se n’erano aggiunti (e altri, purtroppo, erano venuti meno).

Considerate le condizioni di pesante lavoro cui sono stati sottoposti molti degli autori che hanno aderito al progetto nel periodo in questione e le tempistiche ristrette – appunto –, il volume rappresenta un successo davvero notevole (se teniamo anche conto che non beneficia di nessun contributo delle istituzioni che di solito incoraggiano questo genere di lavori). Nulla toglie che, in futuro, àuspici stavolta le organizzazioni governative locali e regionali, se ne possa allestire uno ancora più organico ed esaustivo.

Nella sua composizione presente, si possono ravvisare alcune sezioni implicite che provo e far risaltare introducendo i singoli contributi.

Il volume si apre con un saggio dal titolo “Storia linguistica del Salento” nel quale p. Giovan Battista Mancarella riassume decenni di progressi nella conoscenza della storia linguistica di questo territorio sulla scorta delle diverse valutazioni che sono state condotte, da vari autori e in diverse prospettive di studio, in base a considerazioni dialettologiche, glottologiche e filologiche. La

sua lettura è determinante ai fini della costruzione del quadro d'insieme al quale partecipano tutti i contributi del volume¹.

Segue un mio breve compendio bibliografico e cartografico (“Una selezione di carte linguistiche del Salento”) che aiuta a situare geograficamente le località esplorate nei diversi capitoli e a collocare le aree di diffusione delle varietà linguistiche studiate. Alcune carte, forniscono anche elementi utili per discutere di fenomeni dialettali in grado di discriminare le parlate delle diverse sub-aree che si possono individuare – nonostante la presenza di *enclave* alloglotte – all'interno di una regione linguistica sorprendentemente compatta (il confine tra dialetti salentini e dialetti pugliesi si situa in un'area di particolare infittimento di isoglosse ed è per questo tra i più netti d'Italia)².

A questo punto inizia una sezione dedicata a una lingua presente nel nostro territorio verosimilmente alla fine delle epoche preistoriche ed estintasi con la conquista romana del Salento. Il messapico è infatti documentato (ne abbiamo notevoli attestazioni scritte raccolte in corpora monumentali dal VI al II s. a.C.) in tempi e modi che non risultano incompatibili con l'idea di una messapizzazione delle popolazioni insediate precedentemente negli stessi spazi e che ci hanno lasciato manufatti in continuità con l'affermarsi di questi.

Sebbene, nell'opinione comune, si tratti di una “lingua misteriosa e incomprensibile” non mancano degli esperti di livello internazionale che ne abbiano già suggerito una collocazione geolinguistica storica e proposto possibilità di decifrazione che hanno ottenuto un certo consenso tra gli specialisti

¹ Inutile ricordare numerosi altri lavori immancabili di quest'autore, tra i quali ricordiamo SALENTO. *Monografia regionale della Carta dei Dialetti Italiani*, a cura di p. G. B. Mancarella, Lecce, del Grifo, 1998, e – più recentemente – il *DDS – Dizionario Dialettale del Salento*, di G.B. MANCARELLA, P. PARLANGELI, P. SALAMAC, Lecce, Grifo, 2011, che si è affiancato al celebre *VDS – Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, di G. ROHLFS, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina, Congedo, 1976).

² Nel 2013-14, insieme al collega Matteo Rivoira dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, ho svolto un lavoro di ricerca piuttosto approfondito sulle parlate romagnole. Sebbene anche l'area linguistica e culturale su cui insistono questi dialetti sia ben individuata nella percezione comune (al punto che – amministrativamente – si trova in una regione il cui nome è, appunto, Emilia-Romagna), risulta quanto mai difficile individuare dei fenomeni linguistici in grado di delimitarla altrettanto nettamente di quanto avvenga per Puglia-Salento. In effetti, bisogna anche riconoscere che, nella *Carta dei Dialetti Italiani* di G.B. PELLEGRINI (in M. CORTELAZZO, a cura di, *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini, 1977), i dialetti romagnoli rientrano nella stessa area dei dialetti gallo-italici, e si differenziano da quelli emiliani per una suddivisione interna di rango inferiore a quella che si presenta invece al confine tra il Salento, antica Terra d'Otranto, e l'area confinante pugliese dell'antica Terra di Bari. Gli specialisti sanno bene, infatti, che nel nostro caso, il primo ricade tra i **dialetti meridionali estremi**, mentre la seconda tra quelli **meridionali tout court**. Pur tuttavia, persistendo nel paragone, si può pensare a quanto il romagnolo sfumi (indispettendo la maggior parte degli autori che lavorano su questi confini) anche al contatto coi dialetti marchigiani e toscani che ricadono invece, rispettivamente, in due diverse suddivisioni dello stesso ordine delle nostre due.

(ricordo qui, in particolare tra gli italiani, L.G. De Simone, F. Ribezzo, V. Pisani, O. Parlangeli, C. Santoro e C. De Simone). In quest'ordine di considerazioni s'inseriscono i contributi su "Messapico e Illirico" di Joachim Matzinger e l'aggiornamento sulle "Epigrafi messapiche del Salento" di Simona Marchesini. Abbiamo a che fare qui con lavori di due dei maggiori esperti dei temi trattati. Il primo discute dei problemi che si pongono nel ricercare le affinità tra le due lingue e nel ritenere che l'una possa discendere dall'altra, sottolineando il profondo legame protostorico che dev'essere esistito tra le due opposte sponde dell'Adriatico. La seconda invece dettaglia quantitativamente le iscrizioni raccolte e analizzate nell'ambito dell'allestimento del *MLM*³.

A questi due capitoli possiamo associare anche il notevole contributo di Donato Martucci finalizzato alla pubblicazione di una raccolta di documenti epistolari in grado di fornire una ricostruzione storica delle motivazioni che hanno stimolato il nostro interesse (nazionale e locale) nell'acquisizione di dati su questo legame (oltre che sulle qualità generali di queste antiche popolazioni): "Francesco Ribezzo e la ricerca epigrafica "sul campo": i lavori per l'edizione delle *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*".

Segue, cronologicamente, una sezione nella quale si trovano i seguenti contributi.

Dapprima, un'accurata e meticolosa presentazione dei "Manoscritti medievali salentini" di Marco Maggiore. Una rassegna discussa e commentata delle prime affermazioni scritte delle lingue che, nel frattempo – latinizzati o sostituiti i Messapi con insediamenti di epoca romana, in seguito forse a condizioni di diffusa discontinuità –, gli abitanti delle nuove comunità esistenti in questi territori si erano ritrovati a parlare in epoca medievale. Il saggio è un'autentica perla per due motivi: 1) la completezza della trattazione delle conoscenze storiche sui manoscritti più rappresentativi di questo scorcio temporale e 2) l'aggiunta ragionata di numerosi e sorprendenti nuovi ritrovamenti avvenuti negli ultimi decenni – grazie all'operosità del gruppo di ricerca guidato da Rosario Coluccia – che permettono di rintracciare nel salentino antico l'origine di molte forme attuali.

Segue, ancora, una metodica classificazione dell'intero corpus di "Testi salentini nel progetto *ADATest* (Archivio Digitale degli Antichi Testi di Puglia)" di Antonio Montinaro. Si tratta di un contributo altrettanto importante perché riassume per categoria e per periodo l'insieme dei documenti in volgare utili alla conoscenza della storia linguistica salentina nei secoli che vanno dal XIII al XVI.

Sull'ampio orizzonte cronologico di questi ultimi due contributi s'inserisce il capitolo su "Le lingue della minoranza ebraica in Salento", di Fabrizio Lelli

³ C. DE SIMONE, S. MARCHESINI, *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden, Reichert, 2002; v. anche *MNAMON* (<http://lila.sns.it/mnamon/index.php?page=Scrittura&id=50>).

che osserva e descrive magistralmente la convivenza e la contaminazione (anche in ambito cólto) tra le lingue della minoranza ebraica e le altre lingue presenti sul territorio. Il contributo non tralascia di estendersi sino ai giorni nostri, includendo importanti considerazioni su episodi di età moderna e contemporanea.

Passando gradualmente a una visione sincronica delle parlate che presentano la maggiore diffusione in questa regione, i due contributi che seguono si concentrano particolarmente sulle caratteristiche fonetiche e, in parte, morfologiche e lessicali, dei dialetti salentini romanzi, non senza occasionali considerazioni sulle altre lingue parlate dai salentini, cioè il *griko* e l'*arbëresh* (limitatamente alle due aree alloglotte), e l'italiano regionale. Si comincia con "Dialetti salentini", di p. Giovan Battista Mancarella, e si prosegue con il mio "Proprietà fonetiche segmentali e soprasedimentali delle lingue parlate nel Salento" nel quale ho riportato cursoriamente anche considerazioni sulla grafia dialettale da riservare ai principali fatti di pronuncia che allontanano queste parlate dall'italiano (unica lingua di alfabetizzazione della maggior parte degli scriventi).

La quarta sezione che potremmo individuare, nella quale sfuma quest'ultimo contributo, è quella sulla descrizione delle lingue delle comunità alloglotte e delle loro condizioni di mutua interferenza (anche storica). A questa partecipano Angeliki Douri e Dario De Santis, con il loro intervento dal titolo "Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an overview", che ci ricorda come anche il neogreco stia avendo una certa circolazione nelle comunità ellenofone salentine, e Ekaterina Golovko con un contributo dall'eloquente titolo "Interferenze tra salentino, griko e italiano regionale", che estende considerazioni su ben tre codici linguistici conviventi. A questa sezione partecipano anche – e li ringraziamo per l'onore che ci fanno – alcuni colleghi attualmente impegnati nelle attività di un nuovo soggetto impegnato nello studio delle lingue di minoranza, il *CeSMIL - Centro di Studi sulle Minoranze Linguistiche* dell'Università del Salento.

Marcello Aprile e Valentina Sambati ci presentano un lavoro dal titolo "Greco e romanzo nella Grecia salentina: un caso di simbiosi" nel quale fanno riferimento a una risorsa *on-line* in allestimento presso l'Ateneo salentino (sotto la loro responsabilità scientifica): il *VSDS - Vocabolario Storico dei Dialetti Salentini*.

"La varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe" è, invece, il risultato del lavoro di ricerca svolto in questa località, in diverse occasioni, da Giovanni Belluscio e Monica Genesin e che ora si propone come una prima descrizione linguistica, ricca di dettagli originali, nella quale i due autori riassumono le principali osservazioni offerte da altri lavori frammentari.

Una sezione indipendente è quella alla quale appartiene l'unico contributo, autorevole, che si concentra sulle caratteristiche dell'italiano regionale salentino. L'articolo di Immacolata Tempesta "L'italiano regionale. Il Salento" ci propone,

oltre a un elenco ragionato delle principali peculiarità su vari piani, una serie di riflessioni sui regionalismi salentini studiati da R. Rüegg nel 1956, messi in riferimento ad alcune forme che emergono oggi grazie agli strumenti interattivi ideati da Th. Krefeld per un osservatorio *on-line* della variazione geolinguistica italiana.

Altra sezione è quella che s'inaugura coll'articolo di Fernando Salamac dedicato alla "Letteratura dialettale salentina" e nel quale l'autore ricorda i principali autori di riferimento del paesaggio letterario salentino (già rappresentato magistralmente in indimenticabili lavori di autorità come D. Valli e M. Marti, ma esplorato anche in modo suggestivo da altri autori di un certo peso come, tra gli altri, il rimpianto G. Pisanò)⁴. In questo contributo si ripropone una visione parlangeliana dei rapporti che intercorrono tra lingua e dialetto (così com'era stata inserita nel complesso quadro imbastito ne *La Nuova questione della lingua* al quale avevano partecipato vari autori, in senso più generale), e si fa riferimento indiretto a una distinzione fondamentale tra poesia dialettale popolare, 'irriflessa', e poesia dialettale colta, spesso ispirata a canoni espressivi indotti da altri ambiti linguistico-culturali e proposti in vesti dialettali⁵.

In questa stessa sezione rientrano due schede magistrali di Emilio Filieri rifluite in un saggio originale intitolato "Poeti dialettali salentini: Erminio Giulio Caputo e Francesco Morelli", con una disamina colta di schemi e suggestioni presenti nell'opera di questi due poeti, in un modo che solo un occhio attento sa cogliere e solo una penna esperta e convincente è in grado di illustrare.

Questa sezione avrebbe potuto accogliere altri contributi ai quali non abbiamo pensato: la vitalità scritta di questo dialetto e la popolarità della scrittura dialettale in molti ambiti è, infatti, ora confermata, oltre che dai numerosi *blog* e spazi di espressione virtuali (trattati, comunque, nel contributo di C. Russo *infra*), da recenti pubblicazioni come quella della "Costituzione italiana in dialetto salentino"⁶ oppure da rubriche regolari che si presentano in vari contesti mediatici (come "L'oroscopo" di *LecceNews24.it* o "Simu Salentini" di *Piazzasalento*)⁷.

⁴ Non dimentico, però, qui il contributo di analisi linguistica di alcuni testi letterari proposto da M.T. ROMANELLO, *Per la storia linguistica del Salento*, Alessandria, dell'Orso, 1986, pp. 65-66.

⁵ Il concetto è stato in più occasioni discusso da p. G.B. Mancarella. Riguardo ai contenuti di un'intervista a p. Mancarella realizzata da P. Parlangeli, mi diffondo anch'io in A. ROMANO, *Prefazione*, in A. ROMANO & M. SPEDICATO (a cura di), Sub voce Sallentinitas: *Studi in onore di G.B. Mancarella*, Lecce, Grifo, 2013, pp. 7-15. Non escludo che, in questo momento storico, si possa presentare una terza via.

⁶ Pubblicata dallo squinzanese Vincenzo Serrati (Galatina, Congedo, 2014).

⁷ L'uso del dialetto è frequente nelle opere di carattere paremiografico, di cui questo volume non tratta, e nei numerosi calendari annuali o strenne natalizie pubblicati nei vari comuni, nei circoli scolastici e culturali di paese. Tra le altre fonti scritte che restano da approfondire in contributi a venire vi sono quelle legate a una letteratura d'evasione o alla scrittura teatrale (*Cunti te papa Caliazzu*, commedie di R. Protopapa etc.). Non sfuggirà, infine, che il dialetto scritto è diffuso

Un'altra sezione legata a questi temi è quella riservata alla letteratura orale, per la quale ci è giunto un solo, ma rappresentativo, contributo di Eugenio Imbriani che, in "Modi di raccontare in Salento", riassume tre diverse narrazioni di tipo autobiografico che s'inseriscono in un quadro storico-culturale molto suggestivo.

Resta da approfondire, in questa dimensione, la letteratura popolare di tradizione orale di cui abbiamo raccolte anche organiche, almeno fino agli anni '60 (*Li cunti te la nonna* di N.G. De Donno, sulla scorta di quella di Pietro Pellizzari) e trattazioni autorevoli in varie sedi⁸.

Quanto all'ultima sezione di questo volume, originariamente pensata per coprire il settore dell'uso del dialetto e delle lingue minoritarie nella musica, nell'arte e nei social media, abbiamo avuto un buon riscontro in tre contributi. I primi due sono: quello di Alessandro Bitonti dal titolo "Musica e testi in Salento fra tradizione e modernità" e quello di Claudio Russo, "Come sta il dialetto salentino? Indagine sull'uso del dialetto salentino in Internet, musica e produzioni audiovisive". Entrambi si presentano davvero molto interessanti, con dati e considerazioni originali e buoni spunti di approfondimento.

Non siamo riusciti ad avere invece una buona copertura sulla lingua dei canti di tradizione e nella musica popolare nelle aree di minoranza, argomento che troverebbe dati cospicui nei lavori presenti nei cataloghi di molti editori salentini e non⁹.

ormai anche in ambito enigmistico (si vedano i simpatici *Crucisalento*, con gli incroci dialettali di Roberta Vittorini).

⁸ Ricordo, tra molti altri, i contributi di: I.M. MALECORE, *La poesia popolare nel Salento*, Firenze, Olschki, 1967 (Biblioteca di Lares); E. VERNOLE, *Folclore salentino. Due romanze: Sabella e Verde Lumìa*, « Rinascenza Salentina », I/2, 1933, pp. 88-97; G.B. BRONZINI, *La canzone epico-lirica nell'Italia centro meridionale*, Roma, Signorelli, vol. I (1956), vol. II (1961); ID., *Narrazione pubblica e privata: testo e contesto in Puglia*, in "Lingua e Storia in Puglia", 24, 1984, pp. 61-88; S. LA SORSA, *Alcune fiabe salentine*, in "La Zagaglia", 25, 1965, pp. 88-100. Oltre ai noti materiali raccolti da E. De Martino e D. Carpitella, cospicue risorse costituite da schede e materiali sonori raccolti in Salento su impulso di O. Parlangei sono depositati presso la Discoteca di Stato (ICBSA - Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi) del Ministero dei Beni Culturali. Per l'area grika, oltre a quelli contenuti nei noti saggi di G. Morosi e M. Cassoni e al *best seller* di B. MONTINARO, *Canti di pianto e d'amore dall'antico Salento*, Milano, Bompiani, 1994, ricordo la raccolta manoscritta di V.D. Palumbo, pubblicata recentemente da S. TOMMASI, *Io' mia forà... Fiabe e racconti popolari (raccolti da V.D. Palumbo 1883-1912)*, 2 voll., Calimera, Ghetonia, 1998, e da S. SICURO, *Itela na su pò... Canti popolari della Grecia Salentina da un quaderno (1882-1885) di V.D. Palumbo*, Calimera, Ghetonia, 1999.

⁹ Analisi etnolinguistiche sono, ovviamente, presenti in E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, Milano, Il Saggiatore, 1976, pp. 59-80, e nel più recente lavoro di F. GERVASI, *I suoni giusti del tarantato: neurofisiologia, cultura, trance e potere della musica*, in "Medicina & Storia", XIII (3, n.s.), 2013, pp. 143-166. Su questo tema, sono molto numerosi i riferimenti folcloristici (che valgono anche per tutta l'area: tra gli altri, P. DE GIORGI, *Tarantismo e rinascita: i riti musicali e coreutici della pizzica-pizzica e della tarantella*, Lecce, Argo, 1999).

Conclude la sezione un terzo contributo originale “Il dialetto salentino nei prodotti cinematografici”, di Alessandro Bitonti, Claudio Russo e me medesimo, il quale, partendo dall’osservazione della lingua dei prodotti cinematografici, solleva anche questioni applicative, nel momento in cui si presenta la necessità di convenzionalizzarne la scrittura – almeno quella d’autore (così come aveva fatto N.G. De Donno, per poesie, *cunti* e proverbi) – destinata a traduzioni e adattamenti di prodotti artistici di pregio in italiano e nelle lingue straniere.

Con questo contributo propositivo si conclude un volume nel quale non sono stati toccati argomenti importanti, legati ad esempio all’antroponomastica e alla toponomastica. L’auspicio è che si possa allestire, in futuro, un secondo volume che, insieme a questi, contenga un approfondimento della variabilità dialettale di lessico e della sintassi (nell’ambito di trattazioni possibilmente più ampie) e che non dimentichi di prendere in considerazione altre lingue del Salento, fin qui ancora poco considerate: la lingua dei rom salentini (delle famiglie oggi integrate di Muro Leccese, Taurisano, Galatone, Veglie etc. e dei gruppi di recente immigrazione, come i xoraxanè del campo-sosta “Panareo” di Lecce)¹⁰, nonché le lingue di tutti i nostri concittadini di diversa origine che si sono ormai stabilmente insediati nei centri di tutto il Salento per ragioni spesso molto diverse¹¹.

Torino, 21 luglio - Parabita, 22 luglio 2015

Antonio Romano

¹⁰ Delle cui condizioni linguistiche si trovano riferimenti sporadici in F. MANNA, *La musica zingara*, in A. ARLATI, F. MANNA, C. CUOMO (a cura di), *Gli zingari. Storia, tradizioni, lingua e cultura di un “popolo senza patria”*, Milano, Teti, 1996, e, più in generale, in A. SCALA, *Contributi alla conoscenza dei prestiti lessicali greci nei dialetti degli zingari dell’Italia meridionale di antico insediamento* (Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, Vol. I-II), 2009, pp. 46-52.

¹¹ Si veda L. PERRONE (a cura di), *Transiti e approdi: studi e ricerche sull’universo migratorio nel Salento*, Milano, FrancoAngeli, 2007.

Cfr. anche gli contributi di A.R. Petrelli, F. Danieli, E. Imbriani, R. Grilli e A. De Marco in M. SPEDICATO (a cura di), *Tierra de Mezcla*, Galatina, EdiPan, 2012.